

Colpo all'imprenditoria mafiosa. Confiscati beni per 15 milioni

Un altro colpo di scure contro i patrimoni accumulati illecitamente. Nel mirino della Procura antimafia di Reggio e della Dna, che hanno coordinato l'attività investigativa della Dia, della Guardia di Finanza e dello Scico, e del Tribunale "misure di prevenzione" il patrimonio di Antonino Scimone, 47 anni, reggino di Bianco, imprenditore nel settore dei servizi aziendali coinvolto nel processo "Martingala". La confisca ha riguardato l'intero compendio aziendale di 7 tra imprese e società commerciali (con sede in Italia ed all'estero), 1 ditta individuale, 5 immobili, 10 orologi di lusso e disponibilità finanziarie per un valore complessivo di oltre 15 milioni di euro. La figura dell'imprenditore Scimone era emersa nell'ambito dell'operazione "Martingala" (febbraio 2018) nel cui ambito veniva rinviato a giudizio per diverse ipotesi di reato, tra cui associazione per delinquere finalizzata alla commissione di una serie indeterminata di reati connessi e conseguenti alla gestione delittuosa di flussi economici, riciclaggio, autoriciclaggio e reimpiego, emissione ed utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, intestazione fittizia di beni, con l'aggravante dell'agevolazione mafiosa. Tutte ipotesi di reato che dovranno superare i vari gradi di giudizio. Secondo la ricostruzione degli inquirenti l'imprenditore Scimone «si sarebbe rivelato il "regista" di un complesso sistema illecito, costruito intorno a molteplici società di comodo, con sede in Italia ed all'estero, di cui aveva la disponibilità diretta o mediata» ed inoltre «con fatture per operazioni inesistenti accompagnate da artificiosi documenti di trasporto, di movimenti fittizi di merci e prestazioni apparenti di servizi, tra le società a se riferibili e le imprese beneficiarie, offriva ai propri "clienti" una formale giustificazione per la grande quantità di denaro che convergeva verso le sue imprese». Un modus operandi messo a disposizione di numerose imprese «per lo più riferibili a imprenditori ritenuti diretta espressione della 'ndrangheta o collusi», mentre la sua organizzazione e il suo reticolo di società cartolari erano, sistematicamente coinvolte in svariate transazioni economiche che simulavano movimenti di merci e flussi finanziari di apparente origine commerciale. Il sistema così congegnato si rilevava funzionale, oltretutto ad esigenze di riciclaggio, anche all'acquisizione fraudolenta di crediti fiscali. I pool Antimafia nazionale e di Reggio, dopo aver delineato il profilo di pericolosità sociale, ricostruivano le acquisizioni patrimoniali «dirette o indirette» effettuate nell'ultimo trentennio, accertando - attraverso una complessa e articolata attività di verifica e riscontro documentale - i patrimoni dei quali risultava disporre, direttamente o indirettamente, «il cui valore era decisamente sproporzionato rispetto alla capacità reddituale dichiarata ai fini delle imposte sui redditi nonché in quanto frutto o reimpiego, in buona parte, di attività illecite». Argomentazioni per cui la sezione "Misure di prevenzione" del Tribunale di Reggio, ad ottobre 2020, disponeva il sequestro del patrimonio. Adesso la confisca. (red.rc.)

Sorveglianza speciale per quattro anni

Confisca dei beni e misura di prevenzione personale a carico di Antonino Scimone. Il Tribunale ha sottoposto l'imprenditore anche alla misura della Sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, per 4 anni, con obbligo di soggiorno nel comune di residenza o dimora abituale. L'attività, coordinata da Dna e Dda reggina, testimonia «l'elevata attenzione rivolta all'individuazione e alla conseguente aggressione dei patrimoni e delle disponibilità finanziarie illecitamente accumulati dalle consorterie criminali di stampo mafioso, allo scopo di arginare l'inquinamento del mercato e della sana imprenditoria, con l'intento di ripristinare adeguati livelli di legalità, trasparenza e sicurezza pubblica».